

Musica alla ribalta

Vito Molinari

MUSICA ALLA RIBALTA

Saggio

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Vito Molinari
Tutti i diritti riservati

MUSICA ALLA RIBALTA
ovvero
TEATRO IN MUSICA
Dall'OPERA...
all'opéra comique, all'opera buffa,
al vaudeville, al music-hall, al café-chantant,
all'OPERETTA,
al varietà,
alla RIVISTA,
all'avanspettacolo, alla COMMEDIA MUSICALE,
al MUSICAL...

Tutto comincia dall'opéra...

La musica è l'arte dei suoni. Ha origine magica e divina.

Nasce con l'uomo, che vuole così esprimere le proprie emozioni, i propri sentimenti.

È una espressione artistica che appartiene a tutte le culture; è presente in tutte le antiche civiltà, eseguita dal flauto del dio Pan, dalle arpe egizie, da strumenti indiani; crea il mito di Orfeo, ispira la cetra di Nerone, accompagna i drammi greci e romani con i cori.

Il canto gregoriano, dall'VIII secolo, per mille anni, è l'unica forma musicale europea.

Alternata alla recitazione, dà vita al teatro musicale.

All'inizio, è la Commedia dell'Arte, nella seconda metà del secolo XVI, fino alla metà del XVIII secolo. Nasce dalla tradizione dei giullari medioevali. Sue caratteristiche sono: l'uso di maschere; la recita di canovacci o scenari all'impronta, improvvisando; l'accompagnamento musicale, con viola, lirone, liuto, flauto e chitarra. Gli attori dovevano essere in grado di "sonandi, cantandi, ballandi". Lo spettacolo, dall'Italia, si diffonde in tutta Europa.

Il melodramma è un'opera teatrale in cui si fondono poesia, musica, canto e danza, cioè gli elementi dell'antica tragedia greca.

Nel 1580, Giovanni de' Bardi, conte di Vernio, fonda a Firenze la "Camerata de' Bardi", una Accademia musicale ispirata al recupero della tragedia greca. Una piccola orchestra accompagna brani recitati: nasce così il "recitar cantando". La combinazione di musica e parole, azione scenica e gesto, cioè "il melodramma", è inventato nel 1589, sempre a Firenze, in occasione del matrimonio di

Ferdinando I° de' Medici con Cristina di Lorena, che rinsalda i rapporti tra la Francia e il Granducato di Toscana. Ferdinando commissiona a Gerolamo Bargagli una composizione teatrale: sarà "La Pellegrina", presentata dai componenti dell'Accademia degli Intronati di Siena. La "Camerata de' Bardi" coglie l'occasione: i suoi componenti inventano gli "intermedi", intermezzi che vengono eseguiti tra un atto e l'altro dell'opera, prima, a metà e a conclusione della Pellegrina". Sono brevi azioni, spesso mimate o ballettistiche. Trattano della "Potenza della Musica". Molti sono gli autori: tra i musicisti, Vincenzo Galilei (il padre di Galileo), Giulio Caccini, Jacopo Peri; poeti, i librettisti, sono Gerolamo Urci, Pietro Strozzi, Ottavio Rinuccini. Si occupa delle scene, costumi, e di coordinare il tutto (cioè, fare la regia), Bernardo Buontalenti. Il risultato è grandioso: stupefacenti le scenografie, fastosi i costumi. Ci sono grandi effetti d'acqua, un drago che sputa fuoco, persino una nave con tutti i marinai; gli interpreti di divinità, grazie a macchinari spettacolari, volano sospesi in aria e scendono dall'alto su nuvole semoventi; attori e cantanti emergono dal palcoscenico, apparizioni improvvise. È un trionfo. Subito dopo, molti sono gli imitatori.

Ma sono ancora il librettista Ottavio Rinuccini, e il compositore Jacopo Peri (detto "lo zizzerino", per come portava la capigliatura fulva), gli autori della prima composizione "opera". È la "Dafne", presentata ancora a Firenze, nel 1597, in occasione delle nozze di Maria de' Medici con Enrico IV di Francia. Poco dopo, nel 1600, gli stessi autori presentano "Euridice"; incaricato dell'apparato tecnico è ancora Bernardo Buontalenti. "Euridice" è la prima opera di cui sopravvivono le musiche complete. Nel 1607 Claudio Monteverdi compone "Orfeo", è nato il melodramma, l'opera.

Opera: dal latino "opus", lavoro; cioè "fare, creare, costruire, realizzare".

In seguito, nel '600, il secolo del Barocco, negli spettacoli la musica prevale sulla poesia, sulla parola; il ruolo viene ripristinato nel '700 ad opera di Apostolo Zeno e di Piero

Trapassi, il Metastasio. Il melodramma, caratterizzato da grandiosità, dal lusso, a suscitare meraviglia, comincia così il suo cammino glorioso.

Verso la metà del '600 nasce la "commedia in musica", cioè l'opera comica italiana, che darà poi vita all'opera buffa.

Il '700 è l'epoca del "bel canto", dei castrati. Nasce a Napoli, l'opera buffa, inizialmente in dialetto, poi in lingua, melodramma basato su soggetti di matrice popolare, con personaggi reali, contrapposti a quelli dell'opera che erano divinità, eroi mitologici, personaggi cavallereschi e storici. I protagonisti dell'opera buffa sono invece protagonisti di vicende vicine alla vita quotidiana, per cui la gente comune vi potesse notare una propria somiglianza e riconoscersi. La messa in scena è più economica, l'organico strumentale più ristretto, costumi e scene semplificati. Da Napoli emigra a Roma e nel Nord Italia, fino a Parigi.

Fino alla fine del XVIII secolo, le opere sono tutte cantate in italiano. Solo nella seconda metà del 700, Mozart scrive la prima opera in tedesco, "Le nozze di Figaro" (1785). La sua "opera giocosa" è paragonabile all'italiana opera buffa, quella di Domenico Cimarosa, Pergolesi, (Lo frate 'nnamorato, 1732; La serva padrona, 1733; Il Flaminio, 1735). Alessandro Scarlatti, Paisiello; Baldassarre Galuppi; Niccolò Piccinni. Non ostante la definizione di "buffa", non sempre si tratta di opera comica. Come la "Carmen" di Bizet (1875).

L'opera raggiunge il massimo splendore nell'800, il secolo dei grandi compositori, Verdi, Wagner, Donizetti, Bellini, Puccini, Leoncavallo, Mascagni. Ma Rossini compone anche "farse", opere buffe, come "Il signor Bruschino" o "La cambiale di matrimonio". Così, accanto alla "grand opéra", sono ormai innumerevoli le composizioni musicali che alternano recitativi in prosa.

Nel 1750, i commedianti italiani si esibiscono con grande successo a Parigi, contrastati dai sostenitori dell'opera francese: è la "querelle des bouffons"; pare che Mozart si

sia espresso a favore degli italiani, come Voltaire e Rousseau; per i francesi erano Lully, e Rameau.

Hanno successo “drammi giocosi” di derivazione goldoniana: nel 1760 Nicolò Piccinini musica un testo di Goldoni: “La Cecchina”, esempio perfetto di opera comica italiana.

In Francia si sviluppa l’opera-ballet, e soprattutto l’ “opera comique”, che prende il nome dal teatro parigino dell’Opera Comique, spettacolo divertente caratterizzato dall’alternarsi di dialoghi recitati e canti con parodie di arie tratte da opere in voga. Si rappresentavano su palcoscenici, ma anche in fiere, all’aperto. Il Teatro dell’Opera comique apre nel 1715; ma presto sorgono contrasti: la Comedie Françoise ne ottiene la chiusura nel 1718. Riaprirà nel 1752, ma viene nuovamente chiuso nel 1762, su richiesta della “Commedie italienne”.

In Germania ha successo il “singspiel”, composizione di canto e recitazione alternati. In ogni nazione si sviluppa un’alternativa all’opera seria, dalla berlinese “Commedia dei lavoratori”, alla zarzuela spagnola già presente nel 1600, alla “The Beggar’s opera” inglese di John Gay, alle “opere Savoy” (dal nome del teatro), di Gilbert e Sullivan.

Ancora in Francia, a fine settecento, nasce il “vaudeville”, una forma teatrale con dialoghi inframezzati da couplets cantati su arie popolari conosciute, i “vaudevilles” appunto. È molto gradito da un pubblico popolare. Nel 1792 si inaugura a Parigi il “Theatre du vaudeille”. Nel vaudeville inizierà la sua carriera Charlie Chaplin. In Italia questa forma teatrale è conosciuta come “pochade”, commedia in cui si rinuncia alla musica.

A inizio ‘800, in Gran Bretagna, si sviluppa il music-hall. Sono sale che presentano spettacoli, in cui si esibiscono attori, cantanti, ballerini, acrobati, illusionisti. Gli spettacoli sono composti da un mix di canzoni popolari, motivetti accattivanti, alternati a spezzoni di commedie, intercalati a numeri di giocoleria, di prestigio, a ventriloqui, acrobazie, mangiafuoco, lanciatori di coltelli, esibizioni di animali, e altre sensazionali esibizioni. Hanno il loro corrispettivo in

Francia nel “café-concert”, di metà dell’800. Sono locali in cui si può godere di uno spettacolo, mentre si fa una consumazione, e si può anche ballare. Vi vengono, inizialmente, presentati anche brani di opera lirica; persino all’Eldorado, nel 1858, una famosa attrice drammatica recita Racine. Hanno origine dall’esibizione dei posteggiatori; vi confluiscono anche esibizioni di circo e di spettacoli in piazza.

Dal café-concert deriveranno il café-chantant, il burlesque, il varietà. Tra i maggiori café-chantant francesi vi sono il Café des Muses, il Café d’Apollon, lo Chatelet Morel, il Café de France, il Café Moka, il Café des Musicos, il Moulin Rouge, la Scala. Vi si esibiscono con grande successo, i comici Paulus e Dranem. A fine ottocento hanno successo spazi più piccoli, in cui si fa satira: sono i cabarets, i tabarins (dalla maschera di Tabarin). Presentano spettacoli misti di teatro e danza, spesso con personaggi ricorrenti.

Ma la grande novità è l’operetta. Il termine, come opera breve, era già in uso in Francia, nei primi anni del ’700, ma solo nel secolo successivo indica un preciso genere musicale. L’operetta si differenzia dall’opera per vivacità musicale, per la godibilità dell’aspetto coreografico. Mentre l’opéra comique è una commedia in musica, l’operetta è una pièce musicalmente comica. Pare che la parola “operetta” sia stata inventata da Mozart, per indicare delle composizioni in miniatura, con canzonette e couplets di vaudeville; insomma una piccola opera comique di genere buffo. Nasce in Francia, dalla contaminazione dell’opera, quando si dà largo spazio ai recitativi in prosa. La inventa Florimond Ronger detto Hervé, (1825-1892), attore, compositore, che diventa così “il padre dell’operetta”. È fantasioso, stravagante, soprannominato “il compositore matto”; autore di oltre cento lavori teatrali, di vario genere: vaudeville, tableau grotesque, parodie, pastorali, buffonerie, pantomime. Il suo primo successo è “Don Quijote et Sancho Panza” (1848). Nel 1853 compone “Les folles dramatiques”. È organista di cappella; da lì l’ispirazione per la sua operetta più nota: “Mam’zelle Nitouche” (1883), conosciuta in Italia

come “Santarellina”, per una riduzione fatta da Scarpetta. Molti altri autori si impegnano a comporre alla maniera del nuovo genere, dato il grande successo. Charles Lecocq trionfa con “La figlia di Madame Angot” (1870). Edmond Audran è noto per “La mascotte” (1880); Robert Planquette per “Le campane di Corneville”(1877); Louis Ganne per “I saltimbanchi” (1899) ma soprattutto per “Hans, il suonatore di flauto” (1906); Louis Varney per “I moschettieri al convento” (1880); André Messager per “La fauvette du temple” (1885). Sono tutti grandi successi, ma non paragonabili a quelli ottenuti da Jacques Offenbach (1819-1880), ebreo tedesco naturalizzato francese. Scriverà più di novanta operette. Il suo intento è di riportare l’opera bouffe alle sue caratteristiche originarie. Ha un carattere scherzoso, allegro. Nel 1855 apre una sua sala teatrale, “Le Bouffes Parisiens”, dove rappresenta molti suoi bizzarri atti unici. Il teatro è sempre esaurito. Presto la sua sala diventa troppo piccola per il suo grande pubblico che applaude i suoi lavori parodistici, spesso di ispirazione mozartiana. Nel 1858 esordisce “Orphée aux enfers”, una novità assoluta nel campo operettistico, un capolavoro assoluto: duecento le repliche. È una parodia del mito di Orfeo, ma anche una feroce satira dei governanti del Secondo Impero, descritti come dei che nell’Olimpo vivono da “dandies”. La musica è tutta bellissima, travolgente il galop finale: il “can enfiera” rimasto nel tempo come la cifra musicale del maestro. 1859: “Genevieve de Brabant”, altra satira. 1861: La chanson di Fortunio”; la rappresentazione deve essere sospesa per diversi minuti per le ovazioni. Nello stesso anno “Monsieur Choufleuri...” che mette in ridicola parodia i grandi Bellini e Donizetti. “Le bavards” (1862/63), viene definita da Camille Saint-Saens “un capolavoro”. Dall’incontro con la bellissima Hortense Schneider, cantante applauditissima, nasce un altro capolavoro, “La belle Hélène” (1864), su libretto di Meilhac e Halévy, gli stessi dell’ “Orfeo”. Scatenerà le ire dei custodi della cultura, offesi dalla parodia degli eroi omerici. La ditta librettisti e musicista si ritrova in “Barbebleu” (1866), e, nello stesso anno ne “La vie pari-